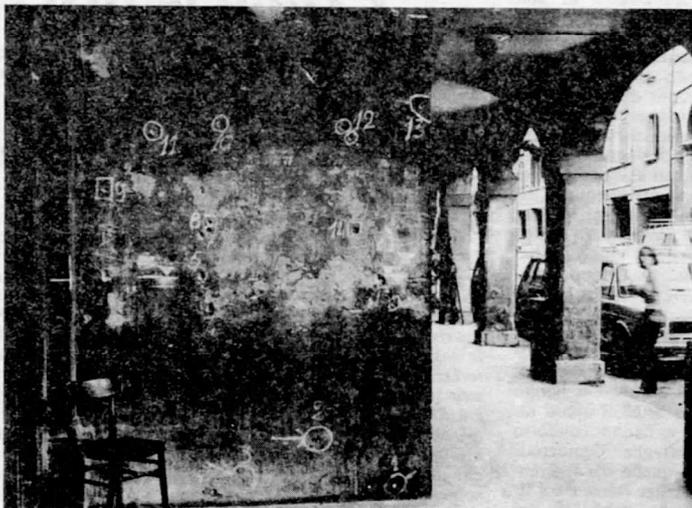


Come collocarsi
in modo autonomo
dalla parte
del Movimento,
considerato
come sintomo
dell'esclusione



A partire da quei buchi di pallottola

'Il Cerchio di Gesso' è nato nell'aprile 1977. Fino ad oggi sono usciti cinque numeri della rivista ed un supplemento (agenda del N. 1) durante il convegno del 'Settembre'. Ha una tiratura di circa 7.500 copie, metà circa delle quali è distribuita a Bologna, le rimanenti su tutto il territorio nazionale. La redazione (formata da: Pietro Bellasi, Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli, Bernardino Farolfi, Giulio Forconi, Giorgio Gattei, Maurizio Maldini, Paolo Pullega, Roberto Roversi, Federico Stame) cura per intero anche l'edizione di ogni numero. La sede redazionale è c/o Maldini Maurizio in via Augusto Romagnoli n. 39 40137 Bologna.

Per *Il cerchio di gesso* abbiamo rivolto alcune domande a Pietro Bonfiglioli, che fa parte della redazione.

Da tempo qualcuno di noi, voglio dire i più vecchi e i meno giovani, aveva rivolto l'attenzione critica alla forma *socializzata* del capitalismo maturo, che coinvolgeva anche il nostro paese assumendo le figure teorico-pratiche del compromesso storico, dell'autonomia del politico, dell'unanimità partecipativo; insomma, della *società totale*. Ci sembrava che in questa forma 'democratica' e pienamente socializzata del potere si compisse da una parte la dissoluzione del politico nel sociale (ci soccorrevano nell'analisi gli strumenti della microfisica foucaultiana), dall'altra la riduzione del sociale al politico, vale a dire la ritualizzazione e istituzionalizzazione del sociale come organizzazione politica del consenso (un fenomeno descrivibile almeno in parte, attraverso il discorso 'francofortese' sulla *ratio* trasformatrice della lotta di classe in una controllata conflittualità corporativa, e sul *dominio* in quanto potere consensuale specifico della società di massa). Così descritta, la *società totale* poteva ancora armonizzare ordine e anarchia, repressione e libertà, presentandosi come contraddittoria. In questa nebulosa ci sembrava difficile individuare la figura generale e ultima della contraddizione. Respingevamo il riduzionismo operaistico e l'intera tradizione del marxismo, a cui si collegavano l'automatismo dialettico del rapporto struttura-sovrastuttura, la funzione demiurgica dell'avanguardia politica or-

ganizzata, del partito come 'nuovo principe' le aberrazioni totalizzanti e giacobine dello 'Stato proletario'. Non avevamo atteso i 'nuovi filosofi' per questo. Ma, a differenza dei 'nuovi filosofi' non intendevamo rinunciare alla 'critica dell'economia politica'. Qualche idea, utile a definire la linea della contraddizione, ci veniva dalle analisi teoriche dello 'Stato capitalistico' (Offe, O'Connor) che nello Stato moderno vedono il regolatore generale del ciclo produttivo attraverso i meccanismi istituzionalizzati della selezione e dell'emarginazione.

Ma solo nel 'movimento del '77' dovevamo riconoscere l'evento sintomatico che ci trascinava con violenza al centro della contraddizione. Al centro del cerchio. Se la condizione costitutiva della *società totale* era l'esclusione della critica, se l'equivalenza del sociale e del politico si produceva come organizzazione del consenso, suscitando per di più, in uno specchio rovesciato di se stessa, la reazione del 'partito armato', l'attentato terroristico al sociale, allora la contraddizione poteva manifestarsi solo fuori del sociale, nell'esistenza non socializzabile degli esclusi. *Fuori non altrove*. Viene dal movimento femminista la felice intuizione teorica dell'emarginazione al centro'. Altri, senza trarne le debite conseguenze, ha parlato di 'seconda società'. Il fuori è il luogo *irreale* dell'esclusione, il prodotto di una società che si fa totale escludendo da sé, dalla propria realtà socializzata e assoluta, ciò che non rientra nei criteri funzionali della socializzazione. Di questo antagonismo il movimento giovanile è stato il sintomo emergente. Come sintomo, non era traducibile nei segni di un discorso d'ordine; al contrario, esso velava nella materialità sociale dell'esclusione un male così vasto e profondo che restituiva pienezza di verità al nostro discorso sull'esclusione della critica.

Ecco come nasce *Il cerchio di gesso*. Non una rivista fiancheggiatrice, ripeto, anche se non potrà mai, senza mancare a se stessa, rinunciare all'apporto dei giovani, impegnati nel movimento, che infatti partecipano largamente anche al lavoro redazionale e in piena autonomia. La crisi del Movimento, o meglio il regime carsico

dei suoi percorsi sotterranei e delle sue latenze, ha scarsa influenza sulla continuità della rivista, della quale non si potrà dire che sopravvive a se stessa (come è accaduto ad alcune riviste del '68 irrigiditesi in una sorta di istituzionalizzazione postuma), almeno fino a quando la contraddizione emergente non avrà superato le forme dell'esclusione. Per *Il Cerchio* anche se non tutti i redattori e i collaboratori potranno consentire senza riserve, penso giusta la definizione di rivista del *dissenso*; diversa in questo da tutte le riviste sorte attorno al '68, come organismi di lotta ideologica, cioè politica e dottrinarina. Qualcuno, che poi ci ha lasciati, ci accusa di non aver saputo spezzare il cerchio, di aver ridotto la violenza dell'antagonismo originario a una pratica difensiva e perfino legalitaria del dissenso. E sia, la rivista respinge da sé le tensioni ideologiche, il settarismo mistico-giacobino che inventa il nemico come demone della corruzione, le nostalgie inconfessate del pensiero totalitario, il moralismo politico che finisce in gulag. Nel porsi al centro del dissenso riconosce i suoi limiti, ma anche la sua necessità.

Il dissenso è *critica senza sicurezza*, pensiero del di fuori, che si radica nell'esclusione. La sua fenomenologia è varia; perciò la rivista non ha una ideologia, essendo piuttosto critica dell'ideologia; non ha una linea politica, essendo piuttosto critica della politica; non ha un piano o un futuro di salvezza, essendo piuttosto critica di ogni futurologia rivoluzionaria o soteriologica. In breve, rompe con i miti del '68, che sono poi quelli realizzati dalla *società totale* e dallo *Stato dei valori*.

Eclettismo si è detto. E' vero, il *Cerchio* è uno spazio teorico offerto a tutte le pratiche del dissenso. Ma non un semplice contenitore. E' lo spazio della critica la cui costitutiva assenza di sicurezza dice l'estraneità a qualsiasi garanzia istituzionale; e significa il riconoscimento unificante di uno stato di emergenza che, nel tempo della sua durata, ci spiazza tutti, in quanto portatori della critica, nell'*irrealtà* dell'esclusione. Dunque, al centro del cerchio, Paradossalmente, nel luogo politico della contraddizione e nella sua forza.

Le donne devono
di partecipare alla ges

Il rischio della "è quello dell'auto

Bari - Si è tenuto presso la libreria cooperativa un dibattito sul tema 'Donne e cultura'. Hanno partecipato oltre a moltissime donne, una scrittrice, una giornalista, un'esperta di letteratura. L'interrogativo che è emerso è qual'è il rapporto tra il movimento delle donne e la cultura? al riflusso della lotta che, nonostante le manifestazioni dell'8 marzo ci troviamo a vivere, si accompagna il boom delle pubblicazioni sulla questione femminile e una innegabile aggregazione delle donne in gruppi teatrali, nella formazione di cineclubs e librerie. Qual'è il significato di questo fenomeno? È importantissimo trovare la capacità di partecipare alla gestione della cultura, diventare, come diceva la Woolf, da 'oggetto', 'soggetto' di cultura e può essere questo un modo valido per continuare la lotta, ma è importante intendersi sui 'modi' di questa partecipazione, che è bisogna ricordarlo, in ogni caso tutt'altro che realizzata (valga per esempio il dato relativo al numero delle donne attive nelle redazioni dei giornali, 342, in tutt'Italia, contro i 4321 uomini). Un'esigenza molto sentita è la necessità di contrapporre ai valori maschili dominanti i controvalori femminili che le donne hanno elaborato in secoli di separazione e di soppressione; si rimprovera alla 'career women' di aver introiettato i miti maschili dell'arrivismo e dell'aggressività, di adeguarsi al linguaggio maschile; d'altra parte il rischio del tentativo di aver contro cultura è quello dell'autogheizzazione, di rimanere ancora una volta noi che siamo state tanto abilmente 'ruolizzate', escluse dalla gestione del potere, e vediamo quali so-

unità proletaria

<p>Del settimanale d'Europa p. 2 Pino Ferrero</p> <p>Il congresso del Pci p. 28 Francesco Rutelli</p> <p>Dibattito sulla costruzione del progetto di Democrazia Proletaria p. 34 Enrico Rinaldi con F. Bottegari, T. Callone, M. Prati, E. Sanna e C. Rizzo</p> <p>Il Papa polacco p. 74 Demetrio Jervolino</p>	<p>Contro l'Europa del capitale</p> <p>All'ombra della Germania p. 14 Fernando Vassallo</p> <p>Ristrutturazione capitalistica e nuova divisione internazionale del lavoro p. 20 Riccardo Altieri</p> <p>La questione marocchina p. 32 Gianni Stagnoli e Massimo Sestini</p> <p>Sicurezza contro la libertà p. 42 Luigi Ferraguti</p> <p>Minoranze nazionali: lotta di classe in Europa oggi p. 52 Giorgio Cavalli</p>	<p>Realità post-rivoluzionaria</p> <p>Le guerre di frontiera tra paesi comunisti p. 74 Intervista a Pino Tagliacarne</p> <p>Servizio sanitario nazionale. Era controllo sociale e lotta per la salute p. 44 Giuseppe Carlini</p> <p>Interviste sulle piccaninisme</p> <p>6 domande agli psicoanalisti</p> <p>rispondono Ignazio Magno e Claudio Ileri</p> <p>Teoria del valore</p> <p>«General intellect» contro riproduzione sociale p. 12 Adolfo Zanni</p> <p>Esiste la democrazia rappresentativa?</p> <p>Stato e democrazia nella Transilvania p. 74 Alberto Ciampone</p> <p>Dibattito teorico</p> <p>Lello Basso p. 42 Angelo Arca</p> <p>Marxismo rivoluzionario e crisi del ceto con l'ideologia strutturalista p. 44 Adolfo Magagnoli</p>
---	--	--

